



LE MELE DI MARGHERITA

In contro tendenza ad un'arte che molti considerano "alta" solo se incomprensibile, Margherita Michelazzo non ha paura di disegnare, dipingere, modellare, incidere i suoi pomi. "Pomi" che nascono integri ma che, addentati, morsicati, spolpati, diventano velocemente torsoli. La storia potrebbe finire qui, come si fosse concluso un ciclo vitale. Invece dal torsolo ne nasce un'altra. Fuoriesce un nuovo soggetto che partendo da quel rimasuglio di frutto dalla forma a clessidra, si tramuta in ... abito cerimoniale. Quello che rimane del non inghiottito, caricato di un'inattesa energia e stupefacente nuovo significato, riparte verso un successivo destino che lo porta dalla cassetta di mele alla passerella di moda. Una metamorfosi difficile da immaginare senza alcuna visione delle opere artistiche ma chiarissima e perfettamente riconoscibile alla vista diretta.

Il torsolo-vestito, sia che provenga dal tratto sicuro e veloce di uno schizzo o dalle velate acquerellature del pennello, si destreggia nell'ambigua duplicità del soggetto, indeciso se definirsi torsolo o piuttosto ... vestito. E da questo rimbalzare d'immagine che nell'apparire ora una cosa ora un'altra, si burla del nostro occhio restio ai trasformismi, sortisce quella metamorfosi che gode, seppur nella semplicità di un'idea al limite del fanciullesco, di un indizio di genialità.

Cinzia Albertoni